

Milano, 24 Novembre 2011

Oggetto: Lettera Aperta al Direttore del Corriere della Sera

Gentile Direttore,

All'articolo pubblicato lo scorso 16 Novembre 2011 del giornalista Fabio Savelli "*Architetti- choc: giovani, poveri ma felici E il sogno ora è diventare dipendenti*" vorremmo aggiungere la nostra riflessione come giovani architetti quindi come parte direttamente chiamata in causa.

A scriverLe siamo le Associazioni di Giovani Architetti di Milano, Venezia, Vicenza, Genova, Trento, Treviso, Lecce e Bari. La nostra posizione che trovera' meglio rappresentata dalle lettere che seguono, rispecchia in realta' una condizione condivisa da moltissimi giovani architetti italiani, rappresentati da quasi 30 associazioni sparse da nord a sud, senza distinzione e coordinate a livello nazionale dal GiArch (Coordinamento dei Giovani Architetti Italiani).

Concordiamo sulla generale analisi fatta dal giornalista Fabio Savelli, ad eccezione di una visione forse troppo romantica secondo la quale siamo "poveri ma felici". Viviamo una condizione di grande disagio economico e sociale e proprio per questo non possiamo ritenerci felici. Certo, a differenza di altre categorie, molti di noi hanno il privilegio, l'unico, di fare il lavoro per cui hanno studiato e che vivono con estrema passione. Il nostro sogno non e' diventare dipendenti ma avere la possibilita' di continuare a godere di questo unico privilegio con il giusto riconoscimento economico e sociale.

grazie

Cordiali Saluti

Giuseppe Morando, consigliere MAGA – Associazione Giovani Architetti Milano
Francesco Zanon, consigliere AGAVE – Associazione Giovani Architetti Venezia

Seguono le lettere aperte delle associazioni:

AGALE, Associazione Giovani Architetti Lecce
AGATN, Associazione Giovani Architetti Trento
AGATV, Associazione Giovani Architetti Treviso
AGAVE, Associazione Giovani Architetti Venezia
MAGA, Associazione Giovani Architetti Milano
PDA, Giovani Architetti Genova
VAGA, Associazione Giovani Architetti Vicenza

Giovani Architetti di Milano

Gentile Direttore,

apprezziamo molto l'articolo pubblicato il giorno 16 novembre a firma di Fabio Savelli, rispecchia in maniera abbastanza fedele quella che è la situazione dei giovani liberi professionisti non solo a Torino ma in tutt'Italia e quindi anche a Milano.

A tutt'oggi si continua a sentire che i liberi professionisti rappresentano una corporazione che protegge ed esercita i propri interessi applicando tariffari desueti ed altre amenità. Questa visione è profondamente distorta e poco rappresentativa di una realtà fatta di tanti (troppi secondo alcuni) giovani che hanno scelto di studiare e di investire sul proprio futuro convinti che questa sia la cosa giusta da fare.

Si parla molto di liberalizzazioni, di concorrenza e di mercato aperto, per noi questo rappresenta già la realtà di ogni giorno, poichè i nostri clienti secondo una prassi ormai consolidata, scelgono un professionista piuttosto che un altro avvantaggiandosi di ribassi sulla parcella che spesso superano il 50%.

La nostra realtà professionale è rappresentata da un lato da chi, laureato 30-35enne, con 8-10 anni di esperienza guadagna come un operaio generico di 25 anni peraltro senza particolari rosee prospettive, dall'altro invece da chi ha fatto la scelta coraggiosa di essere davvero indipendente e scommettere sulla libera professione. Tra insolvenze, sconti, progetti preliminari rigorosamente gratuiti, proposte a titolo di consulenza sperando di ottenere la commessa, "consigli" generici che, in quanto tali, entrano nell'area dell'amicizia (non si chiedono soldi ad un amico), arrivare alla fine del mese è impresa alquanto ardua.

Quando il problema è appunto sbarcare il lunario, e per molti di noi è davvero questo il problema, tutti gli altri discorsi diventano inutili se non amaramente ridicoli. Per questo non siamo per nulla concordi sulla presunta felicità di cui si parla. La passione per il nostro lavoro che spesso ci identifica, forse ci fa sorridere anche in mezzo alle difficoltà, diversa cosa è tuttavia la felicità.

Si facciano pure le liberalizzazioni ma si faccia soprattutto in modo che il nostro lavoro venga rispettato. Chi lavora come *dipendente di fatto*, pur se a partita iva, deve avere tutti i diritti di qualsiasi altro dipendente.

Chi prova a farcela da solo deve poter contare su un sistema che lo tuteli dai clienti "furbi", in Spagna è già così, e che tuteli soprattutto chi parte da condizioni meno avvantaggiate.

Abbiamo molte proposte e ci piacerebbe avere un interlocutore serio con il quale discuterle.

Vorremmo parlare e confrontarci quindi su aspetti di diritto del lavoro applicati alla nostra professione, sulla promozione della qualità in architettura, su un efficace campagna di informazione che prima di iniziare il percorso di studi e alla fine della laurea possano dare gli strumenti minimi per iniziare ad esercitare la nostra bellissima professione.

Auspichiamo un radicale cambio di passo che possa riportare la professionalità dei giovani architetti sotto la giusta attenzione. Solo così possiamo ancora sperare di non perdere il nostro futuro.

Gianluca Brandis, Alessandra Ravano, Giuseppe Morando, MAGA

Giovani Architetti di Venezia

Architetti: giovani ma felici, racconta il presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Torino, riferendosi ai giovani architetti torinesi.

Non sono ancora disponibili i dati relativi alla situazione dei giovani architetti veneziani, ma la sensazione, determinata da conoscenze dirette delle esperienze lavorative, non è certo di felicità. Come a Torino i giovani architetti, come è normale che sia, iniziano la loro attività lavorando come "dipendenti" di studi professionali o società di ingegneria, guadagnando tra gli 800 e i 1000 euro lordi al mese. A volte solo promessi, perché poi si trovano tutti gli escamotage possibili per non pagarli. Così molti optano per altre vie: c'è chi si trasferisce all'estero, chi cambia mestiere e chi, perché ha una famiglia che lo sostiene, decide di aprire la propria attività, magari unendosi ad altri giovani colleghi - e già, a quanto pare associarsi a studi già avviati è quasi impossibile - , salvo poi sbattere contro la realtà. Il lavoro a Venezia c'è, ma per i soliti noti. Concorsi nella provincia di Venezia, tre. Di cui due limitati sia per età che per curriculum e uno di idee. Operazioni immobiliari qualcuna, ma anche questa riservata a pochi.

Da qui il nanismo dimensionale, come lo definisce Bedrone, presente anche a Venezia e provincia, dove gli studi hanno dimensioni medie intorno ai due-tre addetti, che all'estero farebbero ridere. Solo che il nanismo è effetto di una regolamentazione che giustamente favorisce le grandi strutture, dimenticando che queste possono anche formarsi intorno ai nuovi talenti, che comunque cercano di partecipare a concorsi, seminari, convegni, spesso organizzandoli autonomamente.

Direi quindi che i giovani veneziani, sono amareggiati, arrabbiati, oltre che agguerriti e impegnati, ma certamente non felici!

Francesco Zanon

delegato AGA. Ve per il Gi. arch

Giovani Architetti di Genova

Il 40% degli architetti italiani ha meno di 40 anni ed è coetaneo di quel Renzo Piano che a 34 anni vinceva il concorso del "Beaubourg", ma evidentemente il contesto della professione è cambiato.

In Italia ci sono più architetti che in qualsiasi altro paese d'Europa, uno ogni 470 abitanti, che salgono ad uno ogni 320 abitanti in provincia di Genova, contro una media europea di uno ogni 1.235. Noi studi di architetti trentenni faticiamo ancora ad uscire dalla piccola dimensione e frammentazione tipica della professione in Italia.

Nicola Pisani

vicepresidente di PDA giovani architetti - Genova

Giovani Architetti di Treviso

... Qualcuno li ha visti ?

Qualcuno sa che esistono anche dei giovani che lavorano 10/12 ore al giorno per meno di 1.000 euro al mese perchè la passione li muove.

Sicuramente i Giovani Architetti di Treviso sono felici di poter ancora credere in una professione che possa incidere ed influire sullo sviluppo e sempre più sul recupero di un territorio gravemente danneggiato da chi ora mai non è più giovane.

Sicuramente i Giovani Architetti di Treviso sono disposti ad impegnarsi per crescere e contribuire in maniera propositiva alla crescita e sviluppo della società che indubbiamente si deve confrontare con temi assolutamente nuovi.

Sicuramente i Giovani Architetti di Treviso hanno nella mente i giovani colleghi Olandesi, Danesi, Croati e del mondo.

Indubbiamente i Giovani Architetti di Treviso sono stanchi di essere ignorati da istituzioni e ordini perchè
"tanto tu fai l'Architetto, hai la testa piena di idee strane"

Diego Vanin

Architetto in Treviso

Giovani Architetti di Trento

I giovani architetti di Torino sono felici? Questo fatto che l'architetto in qualche modo sia, rispetto alle difficoltà, una delle persone più felici del nostro paese è un clichè che ci troviamo davanti tutti i giorni. Nelle pubblicità gli architetti comprano telefoni, hanno figli, belle case, studi al ventesimo piano di un grattacielo, mostrano le loro architetture, forse è vero per qualcuno/nessuno, è sicuramente vero che l'architettura fa parte della vita di tutti. Chiedendo un po' in giro in trentino esce uno spaccato della situazione del giovane architetto che non appare molto confortante. Siamo nel Trentino dell'Autonomia, dei privilegi, delle bellezze naturali e ambientali, del paesaggio. Siamo nel Trentino dove i concorsi non si fanno, o dove nei piccoli centri non ne hanno mai sentito parlare. Siamo nel Trentino dove se tuo padre non è l'amico dello zio della fidanzata del fratello del sindaco è difficile avere un incarico pubblico, siamo nel trentino degli affidamenti diretti, perché fare una gara? Troppo lavoro. Siamo nel Trentino dove tutti conoscono un assessore provinciale o un dirigente che forse ti può dare una mano. Siamo nel trentino dove il tecnico comunale decide o meno a chi affidare gli incarichi, siamo nel Trentino degli scambi tra professionisti, io do a te tu dai a me. Siamo nel Trentino dove la qualità di vita è una delle più alte d'Italia. Siamo nel Trentino dove chi lavora per uno studio guadagna in media 800 euro e chi non lavora deve trovare lavoro nel resto d'Italia o all'estero. Siamo nel Trentino dell'area Michelin di Renzo Piano,

del Mart di Botta. Siamo nel Trentino che va a cercare i designer per le aziende Trentine al Politecnico di Milano mentre i giovani designer Trentini vanno a cercare lavoro a Milano. Siamo nel Trentino del "l'architetto? No no, meglio il geometra". Siamo nel Trentino dei grandi progetti di studio con piccoli numeri. Siamo nel Trentino dei ribassi folli nelle poche gare fatte, "tanto poi a che serve la qualità, siamo in Trentino". Siamo il Trentino dei 1100 iscritti all'albo di cui il 60 % con meno di 40 anni. Siamo il trentino della scarsa qualità architettonica, siamo il trentino che guarda un po' invidioso "ma non si può dire" gli edifici dell'alto Adige. Siamo il Trentino dove tutti, compresi i politici, sono architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, ma siamo pur sempre in Trentino, forse poteva andarci peggio.

Claudio Conter, AGATN

Giovani Architetti di Lecce

Anche nella provincia di Lecce, inutile dirlo, la crisi si fa sentire e a pagare di più sono i giovani.

Prendendo in particolare il nostro settore, i giovani architetti oltre a scontrarsi con il mercato dell'edilizia, ormai fermo, si deve scontrare con categorie ben radicate nel territorio (geometri e ingegneri progettisti), a questo aggiungiamo la mancanza di una facoltà di architettura che abitui la società alla figura dell'architetto. Anche se è pur vero che le facoltà non preparano i giovani architetti al primo impatto con il mercato del lavoro, e così lo stesso Ordine. Ed ecco che si è costretti a lavorare, o meglio a fare pratica, presso studi in condizioni iper-precarie, con un carico di lavoro superiore alle 36 ore settimanali, con paghe insufficienti per poter pensare ad un futuro indipendente dalla famiglia di origine. A questi, ovviamente, fanno eccezione quelli che si ritrovano uno studio avviato da anni di famiglia, o un parente in politica o nelle A.P., annullando ogni forma di meritocrazia. C'è, però, chi riesce a fare due o tre lavori privati all'anno, portare avanti i cantieri ed essere soddisfatti, ma vivendo con i genitori. Comunque se si superano le prime fasi dell'attività e si riesce ad arrivare vicino ad un incarico pubblico ci si accorge che bisogna fare a gomitate con colleghi che fanno ribassi superiori al 40-50%. A questo aggiungiamo che neanche i master di alta specializzazione sono sufficienti a fronte, per esempio, di una paradossale ambiguità legislativa, in tutto il campo energetico e sue applicazioni all'edilizia che mandano in fumo anni di formazione e che non permettono di lavorare in un settore unico. Ancora, l'eccessiva tassazione (non si osa pensare cosa sarà se verranno eliminati i regimi minimi), le P.I. aperte per fatturare come professionisti e invece lavorare come dipendenti, ma senza diritti. In conclusione è probabile che molti giovani architetti vorrebbero fare i dipendenti-precari con un fisso al mese anche piccolo piccolo, però saranno veramente felici?

Romina Porcheddu

Presidente AqaLe

Giovani Architetti di Vicenza

La professione dell'architetto oggi è in crisi, credo che su questo ci siano pochi dubbi.

Nel percorso universitario vi sono diverse criticità: da un lato ciò è dovuto al grande numero di ragazzi che scelgono questo percorso di studi, immaginando il futuro fatto di una professione creativa, da un altro l'università e la riforma del nuovo ordinamento che ha accelerato i tempi di chiusura del percorso scolastico, portando un buon numero di studenti alla laurea in tempi "giusti" mentre con il vecchio ordinamento molti spendevano molti più anni per arrivare alla laurea e quindi al mondo della professione.

Dopo la laurea lo scoglio è dato dall'esame di stato, ma allo stesso tempo il laureato generalmente inizia a fare tirocini, stage, periodi di prova all'interno di uno o più studi professionali. Il più delle volte questo periodo non è retribuito, perché la gran parte dei laureati non ha mai messo piede in uno studio e non sa cosa significa esercitare la professione. A tal proposito credo meriti un plauso l'inserimento nel nuovo ordinamento, da parte di alcune università tra cui lo IUAV di Venezia, della possibilità di svolgere un periodo di tirocinio, che viene paragonato ad un piccolo esame, in questo modo il laureato si presenta nel mondo del lavoro con un'esperienza seppur piccola alle spalle.

Appena presa coscienza della propria professione l'architetto si trova a dovere affrontare una società che ha man mano perso la struttura culturale per poter ritenere l'Architetto una professione culturalmente elevata. Quante volte in cantiere veniamo chiamati geometri? E alla correzione il capocantiere ci risponde tristemente "ah, è architetto...ma l'ingegnere quando arriva?", altrettante volte ci viene chiesto con entusiasmo "ah, architetto! D'interni!?!". Come se la massima espressione dell'architetto fosse il designer d'interni (un diploma post diploma di scuola superiore della durata di 1-2 anni).

Il mondo della professione, vissuto giorno dopo giorno ha perso quasi totalmente l'aspetto creativo del lavoro, diventando, in particolare per la sfera dei lavori pubblici, principalmente un lavoro burocratico. Nonostante ciò l'opinione comune è che "l'architetto è tutto tondo" e "vive nel mondo dei sogni per essere creativo". Ma noi architetti siamo persone reali, che vivono la realtà di questo mondo che tutti noi viviamo quotidianamente.

La crisi professionale, a mio parere, non è dovuta alla crisi degli anni a cavallo del 2010. Questa si somma ad una crisi più profonda che ha le sue radici nello sviluppo indiscriminato degli anni '70-'80 del secolo scorso, periodo nel quale la ricerca architettonica si è fermata a favore del "fare". Negli anni '90 non si è riusciti a riprendere "il ritmo", la passione, accrescere le competenze, che in precedenza era stato sostenuto da una generazione precedente. E poi la frenesia del costruire non aveva freni e quindi anche gli architetti formati negli anni '90 erano tesi alla costruzione, non più alla ricerca culturale.

Ad oggi quindi ci troviamo, grossolanamente, con 3 generazioni di architetti: coloro che hanno iniziato a lavorare nel boom degli anni '70-'80 (ma hanno studiato con la generazione di maestri come Carlo Scarpa -per fare dei nomi-), coloro che hanno iniziato a lavorare negli anni '90 (e che hanno studiato con coloro che hanno "appreso" dallo sviluppo degli anni 70-80), coloro che hanno iniziato a lavorare negli anni 2000 e che si trovano a confrontarsi con ricerche architettoniche del calibro di Zaha Hadid, in cui la ricerca personale non è più sufficiente (come poteva esserlo negli anni '70), poiché si rendono necessarie conoscenze di strumenti e software, oltre alla ricerca accademica.

Inoltre, il mondo dell'architettura oggi non può essere fatto a 360° da un unico professionista. Oggi è necessario avere l'abilitazione per il TU 81 (sicurezza), l'abilitazione per la L 818/84 (antincendio), capacità in tema di urbanistica (non dimentichiamo che sono gli architetti generalmente a disegnare il tessuto delle città e il loro sviluppo attraverso gli strumenti urbanistici come PRG e PAT), in tema di arredamento, o meglio detta architettura d'interni, di sostenibilità (certificazioni energetiche oltre che costruzioni sostenibili), di restauro, per essere in grado di rispondere ad incarichi riguardanti beni tutelati, e molto altro....

Al contrario la cultura italiana degli studi di architettura è data da studi formati da 2-3-4 colleghi, sono pochi gli studi con decine di professionisti associati. E in questo "perdiamo punti" rispetto alla media europea, faticando a trovare una cordata per poter rispondere ai concorsi in maniera adeguata, faticando a rielaborare idee nuove. Poiché il lavoro in team funziona come un numero elevato a potenza, più si è più l'idea (la base) si eleva con esponente pari al numero delle persone che contribuiscono all'idea.

Elisabetta Mioni

VAGA – Associazione Giovani Architetti Vicenza
